

Mancava di ogni sistema di sicurezza l'istituto distrutto dalle fiamme a Parigi

Sono morti in 22 nella scuola-trappola

Non è una disgrazia: si tratta di un crimine

Tutti gli estintori non funzionavano - L'11 marzo dell'anno scorso tre consiglieri municipali comunisti presentarono al prefetto una denuncia scritta sulla pericolosità dell'edificio - Le famiglie degli alunni si erano più volte rifiutate di mandarvi i loro figli



PARIGI — L'incendio è ormai domato, inizia il triste compito del recupero delle vittime. Due addetti comunali portano via, in una bara, il corpo di uno degli scolari periti nell'incendio dell'istituto parigino

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 7. Il diciannovesimo corpo semi carbonizzato di un bambino è stato estratto verso mezzogiorno dalle macerie della scuola elementare della Rue Edouard Pailleron trasformata ieri sera in un immenso braciere mentre erano in corso le lezioni di musica del conservatorio municipale. Mancano ancora all'appello tre persone, un insegnante, un allievo e il portinaio dello stabile: i loro corpi, con tutta probabilità, si trovano nella rovine senza dalle fiamme dove i pompieri continuano a lavorare alacremente da ormai ventiquattro ore. Saranno dunque 22, in totale, le vittime del sinistro di cui tutta Parigi oggi parla come di una tragedia dell'incultura, della leggerezza, dell'indifferenza delle autorità.

Il ministro dell'Educazione nazionale Fontanet, dirige personalmente le indagini e afferma, come nel caso dell'incendio di Saint Laurent du Pont, dove 144 giovani morirono tra le fiamme di una baita che «non è possibile al momento conoscere le cause del sinistro».

I consiglieri comunali e i deputati comunisti di Parigi chiedono, dal canto loro, la formazione di una commissione di inchiesta non tanto per stabilire le cause dell'incendio, quanto per mettere in luce le responsabilità di chi aveva progettato e autorizzato una costruzione insana, piena di difetti e di una incredibile fragilità. I genitori delle vittime, infine, vogliono che giustizia sia fatta, e al più presto, tanto più che è ammirevole che la vita privata dei cittadini sia violata in continuazione senza alcun vero controllo e se è tollerabile il continuo uso distorto che di tale presunta prova viene fatto nelle aule dei tribunali.

Come è noto il partito comunista ha presentato nei giorni scorsi una proposta di legge di salvaguardia della libertà e della serietà delle comunicazioni telefoniche. L'iniziativa legislativa mira a ricondurre, con rigorose garanzie per il cittadino, sotto la personale responsabilità del magistrato il delicato ingranaggio delle intercettazioni telefoniche. Attualmente la riservatezza delle conversazioni telefoniche è violata in continuazione da iniziative illegali che solo in casi rari viene «strita». Ma dopo che il danno è stato fatto dall'intervento della magistratura.

un allievo — da quando cioè ci eravamo divertiti a provarli. E nessuno li aveva sostituiti». Uscite di sicurezza? Ce n'era una sul fondo, che al buio completo nessuno è riuscito a trovare.

Ma il problema non è questo. Il problema, comune a tutti gli edifici di questo genere costruiti in economia, è quello della pericolosità dell'immobile, della aleatorietà dei suoi servizi, insomma della sua insicurezza generale.

Nel febbraio dell'anno scorso, alla ripresa scolastica dopo le vacanze invernali, i genitori degli allievi si erano rifiutati di inviare i loro figli in quella scuola perché il sistema di riscaldamento non funzionava o «funzionava a strappi, senza alcuna possibilità di controllo». Un mese dopo, l'11 marzo, tre consiglieri municipali comunisti presentarono al prefetto una memoria scritta sulle delictenze della scuola in materia di sicurezza.

Nell'ottobre scorso, infine, il consiglio di amministrazione della scuola aveva rilevato la difettosità degli impianti di riscaldamento e di illuminazione. La vasca contenente il gasolio per il riscaldamento si era spostata a seguito di un cedimento del terreno.

Un altro consigliere municipale, Pierre Guidono, ha dichiarato stasera: «Il lutto delle famiglie colpite è tanto più terribile in quanto il dramma è stato evitabile. Con una semplice associazione dei genitori aveva attirato l'attenzione delle autorità sulla pericolosità di questo edificio. I consiglieri comunali della zona erano intervenuti presso il Prefetto affinché si provvedesse a migliorare l'edificio, la cui sicurezza era precaria. Il necessario non è stato fatto e il dramma è esploso».

L'incendio si era manifestato ieri sera alle 19.45. A quella ora la scuola secondaria che ospita generalmente 1.200 allievi, era aperta a non più di 200 ragazzi e ragazze (che frequentano il conservatorio musicale al secondo piano dell'edificio) e che non potevano trovare posto negli esigui locali del municipio, trovano alloggio per i loro corsi serali di musica al secondo piano dell'edificio. Con una scuola sovraffollata, una seconda uscita e di siano rifugiati nuovamente nell'aula. Con una scuola sfondata i vetri di una finestra e chiamato soccorso. Alcuni vicini sono accorsi con scale di fortuna. Ho fatto scendere i ragazzi e poi scesi a mia volta. Ma in basso, mi sono accorta che due dei ragazzi mancavano. Era troppo tardi per tornare indietro».

Dieci minuti dopo l'inizio dell'incendio, infatti, sotto l'effetto delle fiamme divampate con violenza incredibile, i tre piani superiori (l'edificio ne contava cinque in tutto) crollarono. I genitori, quanti non avevano potuto ancora mettersi in salvo, si sono visti ostacolati dalle tenebre, sia perché soffocati dal fumo, sia perché feriti alla testa da una piumella di ferro.

Alle 20, un quarto d'ora dopo il primo allarme, il dramma era consumato. Del moderno edificio, aperto nel 1970, non restavano in piedi che i primi due piani calcinati che le fiamme continuavano a depurare mentre cominciava la fannosa opera di ricerca delle vittime.

Tuttavia era soltanto due ore più tardi che si aveva una prima idea esatta della ampiezza della tragedia: spente le fiamme ed entrati nel groviglio delle macerie del secondo piano, i pompieri scoprirono 15 corpi carbonizzati, irriconoscibili, ammoniti e schiacciati dall'uno sull'altro, schiacciati dai pannelli di cemento e dalle travi di ferro dei piani superiori.

«Era come una scatola di fiammiferi», ha detto un testimone a proposito della scuola. E questo è il primo elemento di giudizio sulla tragedia della Rue Pailleron. La scuola, in effetti, era una tante costruite alla svelta ed in economia per risparmiare i fondi del ministero dell'educazione nazionale — era un gabbione di travi di ferro chiuso da pareti di cemento prefabbricate. All'interno i muri divisorii erano in pasta di legno compressa di dieci centimetri di spessore. Di cui l'origine del crollo improvviso e fatale: fusi dalle fiamme i tralicci di acciaio non hanno più retto il cemento dei muri prefabbricati che sono crollati come un castello di carte mentre le pareti divisorie in legno fornivano esce alle fiamme.

Gli estintori? «Erano vuoti da due anni — ha dichiarato

Tre ricattatori arrestati a Bologna

Per soldi avevano messo la bomba nella fabbrica

BOLOGNA, 7. Il mistero che circondava l'esplosione di un ordigno al tritolo nella fabbrica di Vittorio Cecconi, alle Roveri e che ha dato luogo a illeziioni incredibili è stato svelato. La bomba (un ordigno confezionato con un kg. di tritolo) che aveva provocato gravi danni, ma per una serie fortunata di circostanze, nessun ferito tra i 250 operai e i 100 impiegati e tecnici, che avevano abbandonato anzitempo lo stabilimento per uno sciopero in corso, era stata collocata da una banda di delinquenti mossi dal miraggio di un riscatto: 30 milioni. Gli autori dell'attentato, tre pregiudicati napoletani, Pasquale Cutolo di 21 anni, Agrippino Turzio, 46 anni e Domenico Sirica 30 anni, sono stati arrestati dopo un movimentato inseguimento sul filo dei 200 orari (erano a bordo di una Maserati) nel corso del quale c'è stata anche una sparatoria.

La fuga, era iniziata davanti ad un bar vicino alla Cecconi, dove era stato fissato il luogo dell'appuntamento per la consegna del denaro dopo lunghe e laboriose trattative, iniziate all'indomani dello scoppio.

All'incontro, al posto dell'ing. Cecconi, era andato verso le 11.30 il commissario Lo Mastro, della Mobile, che aveva diretto buona parte della inchiesta. I banditi si sono accorti della trappola, e han-

Sentenza a Roma

Si ha diritto a non pagare le bollette telefoniche contestate (troppo alte)

In Amazzonia

Rifiutano di colonizzare gli indios due celebri antropologi brasiliani

Se la Sip si sbaglia, se la bolletta del telefono non corrisponde all'uso che dall'apparecchio viene fatto, non si deve pagare in anticipo. Lo ha deciso il tribunale di Roma che ha condannato l'azienda dei telefoni al pagamento di spese processuali nei confronti di un utente che non aveva voluto saldare due bollette sproorzionate rispetto alle telefonate che aveva fatto.

Il principio è di notevole importanza e interessa migliaia di cittadini che periodicamente si vedono arrivare richieste di pagamento che arrivano anche a cifre sul milione mentre la cifra che di solito pagano si aggira sulle 10-15.000 lire. Finora la Sip pretendeva per contratto che l'utente pagasse la cifra scritta sulla bolletta prima di contestarla.

I giudici della quarta sezione civile del tribunale romano hanno detto che la norma contrattuale vale solo per il canone mentre non è applicabile alle altre voci che dovessero risultare dalle bollette. Per quest'ultima la Sip, se vuole essere pagata, deve dimostrare prima le sue ragioni esibendo cartelle e schede giustificative.

La vicenda che ha provocato la decisione del tribunale ha per protagonista un utente, Carlo Canavari, che nel 1969 si vide recapitare due bollette per complessive 877.000 lire, mentre di solito pagava non più di 150.000 lire. Rifiuto di pagare e la Sip gli fece notificare un decreto ingiuntivo, oltre, evidentemente, a sospendere l'utenza. A distanza di oltre tre anni il caso è stato discusso: il decreto è stato annullato e la Sip è stata costretta a pagare.

Il senso della sentenza è che la Sip deve giustificare in qualche modo il più rapidamento e il più ampiamente possibile, la bolletta che fattura e di cui ha esatto il pagamento finora a occhi chiusi. Può darsi che questo rappresenti anche un passo avanti per l'istituzione gratuita del disposto che, a domicilio, permette all'abbonato di controllare le telefonate che fa.

«La faccenda finita con questa vita di uomini della foresta — ha dichiarato uno dei fratelli Villas Boas — perché ci siamo convinti che ogni volta che ci mettiamo in contatto con i tribù contribuiamo alla distruzione di tutto ciò che di più puro possiede quella tribù».

I due fratelli, Orlando e Claudio, sono diventati celebri per le ricerche condotte fra gli indiani primitivi della regione dell'Amazzonia. I loro nomi sono stati fatti spesso in relazione al Premio Nobel per la pace.

Lavorando da soli o in collaborazione con l'ufficio Affari Indiani del governo brasiliano, i due fratelli si sono adoperati nel tentativo di salvare le culture indigene dalla distruzione ad opera dell'avanzante civiltà occidentale.

I due fratelli hanno annunciato la loro decisione di ritirarsi il giorno dopo aver portato a termine con successo una ennesima spedizione nel cuore dell'Amazzonia. Entrambi hanno aspramente criticato la politica attualmente svolta dalle autorità brasiliane nei confronti delle tribù indiane e per quanto si riferisce alla loro specifica azione, hanno detto:

«In realtà non abbiamo mai conseguito gli obiettivi che ci eravamo prefissi. Tutti gli indiani cosiddetti "pacificati" in realtà hanno lentamente perso le loro caratteristiche e la loro autenticità mentre la loro cultura si corrompeva al contatto con gli occidentali. Una volta "pacificati" hanno cessato di essere liberi e la loro cultura si è spezzata».

«E anche se restano nel loro "habitat" naturale — ha osservato Claudio — sono sempre esposti alle pressioni della civiltà. E questa è una vergogna».

no tentato di scappare. Controllati sia pure a distanza, sono riusciti ad arrivare fino ad Imola dove la «Maserati» crivellata di colpi (perdeva acqua e benzina, perché il radiatore e il serbatoio erano stati forati dai proiettili) ha dovuto fermarsi.

p. v.

Diminuito inquinamento atmosferico a Mosca

MOSCA, 7. Grazie all'estensione delle zone verdi ed al trasferimento fuori dell'area urbana di molti impianti industriali, l'inquinamento atmosferico è diminuito a Mosca del settantacinque per cento nell'ultimo decennio.

Lo afferma nel suo ultimo numero il settimanale in lingua inglese «Moscow News», precisando che attualmente è destinato verde un terzo dell'intera area metropolitana della capitale sovietica.

La pubblicazione aggiunge inoltre che entro la fine del 1973 la superficie riservata al verde sarà aumentata di altri 740 ettari

Augusto Pancaldi



STORIA DELL'AVIAZIONE

PROFILI DI AEREI MILITARI DI IERI E DI OGGI E MODELLI DA COSTRUIRE GRATIS 40 modelli di aerei militari

- dai pionieri dell'aerostatica al "mach 3" dei modernissimi jet militari
- 120 profili di aerei militari di tutti i tempi presentati con foto, bozzetti, descrizioni tecniche particolareggiate
- i personaggi: aviatori, progettisti, costruttori
- le operazioni di guerra e le battaglie, le innovazioni tecnologiche, i momenti di maggiore interesse della storia di tutti gli aerei militari di ieri e di oggi
- 40 modelli di aerei militari, scala 1/72, da costruire (i modelli sono delle migliori ditte inglesi)
- un dizionario di termini tecnici

ogni settimana in edicola L. 400

partecipate al concorso: UN VOLO A PARIGI (al Salone dell'Aeronautica)

FRATELLI FABBR EDITORI

IN REGALO
con il 1° fascicolo
Nieuport 17
da costruire

Clamorosi risultati di una indagine a Pisa

L'Arno alla foce è come una «cloaca a cielo aperto»

L'acqua non ha più forme di vita per mancanza di ossigeno - Anche il Serchio sta morendo - L'intervento e le indagini del Comune e della Provincia - Una serie di provvedimenti ordinati dal Pretore - Seicento chilometri di costa minacciate da erosione

PISA, 7

L'Arno e il Serchio, che sfociano in mare presso la tenuta di San Rossore, non hanno più forme di vita per mancanza di ossigeno, appunto nel tratto in cui si gettano nel Tirreno.

Questo è quanto è stato accertato, dopo accurate indagini durate alcuni mesi, dal pretore Josè Ladu in stretta collaborazione con l'Istituto d'Igiene della Provincia e di quello del Comune. Il magistrato pisano ha affermato in una sua sentenza che, in assurdo, le acque possono essere dichiarate batteriologicamente pure perché nemmeno i batteri riescono a vivere.

Il maggior grado di inquinamento dell'Arno è stato registrato nel tratto del fiume che unisce Pisa a San Piero a Grado. Per quanto riguarda il Serchio, la zona in cui si ha la confluenza nel fiume del canale Ozzeri, è stata dichiarata, nella sentenza, una cloaca aperta.

Infine, nel canale del Calambrone, tra Pisa e Livorno — zona popolata d'estate da centinaia di bambini appartenenti a varie colonie marine — è stata accertata una notevole presenza di «bacterium coli» o colibacillo, che è, com'è noto, un microorganismo che può provocare disturbi intestinali e può diventare virulento dando origine alla colibacillosi.

Si è frattanto appreso che sono in corso procedimenti penali contro ditte e privati, ritenuti responsabili dell'inquinamento. Come provvedimento immediato l'Ufficio d'Igiene di Pisa ha emesso numerose diffide a numerosi proprietari e titolari di costruzioni sia private che di pubblico esercizio, esistenti lungo il corso dell'Arno, affinché costruiscano fosse biologiche e di decantazione, minacciando di revocare tutte le licenze di abilitabilità e di esercizio per ristoranti e trattorie (che sono in tutto oltre 300) se non si provvederà al più presto alla costruzione delle opere richieste.

Circa 600 degli 800 chilometri di coste italiane — comprese quelle delle isole — sono soggette a fenomeni di erosione. Una preoccupazione in più per lo sviluppo del turismo, che, sulla base di statistiche degli operatori interessati, si colloca, relativamente alle presenze degli ospiti stranieri, per il 13% nelle zone montane, per il 11% nelle lacustre e per il 4% nelle sedi termali.

Ammissibili le «spie al telefono»?

Corte costituzionale sulle intercettazioni

La Corte Costituzionale discuterà il 21 marzo prossimo le norme che autorizzano a mettere sotto controllo i telefoni. Finalmente, a distanza di diversi mesi dal giorno in cui era stata sollevata, dal tribunale di Bolzano, la questione di legittimità costituzionale, i giudici di palazzo della Consulta saranno chiamati a dire se è ammissibile che la vita privata dei cittadini sia violata in continuazione senza alcun vero controllo e se è tollerabile il continuo uso distorto che di tale presunta prova viene fatto nelle aule dei tribunali.

Come è noto il partito comunista ha presentato nei giorni scorsi una proposta di legge di salvaguardia della libertà e della serietà delle comunicazioni telefoniche. L'iniziativa legislativa mira a ricondurre, con rigorose garanzie per il cittadino, sotto la personale responsabilità del magistrato il delicato ingranaggio delle intercettazioni telefoniche. Attualmente la riservatezza delle conversazioni telefoniche è violata in continuazione da iniziative illegali che solo in casi rari viene «strita». Ma dopo che il danno è stato fatto dall'intervento della magistratura.

Annegano in dieci nel peschereccio incagliato

LAS PALMAS, 7. Un peschereccio spagnolo il «Domenech» si è incagliato la notte scorsa al largo di Lanzarote, Canarie, con 12 uomini a bordo, dieci dei quali risultano dispersi.

E' stato poi accertato che i dieci dodici membri dell'equipaggio del peschereccio sono morti nel naufragio della loro imbarcazione.

Il peschereccio, a causa di un forte temporale, si è arenato in vista dell'isola ed ha riportato alcune falle sotto la linea d'acqua. I dodici membri dell'equipaggio hanno tentato di porsi in salvo con i canotti pneumatici di cui era dotato il peschereccio. Dopo pochi minuti dall'inizio delle operazioni di salvataggio, due dei canotti pneumatici sono stati spazzati dalle onde e dieci uomini sono stati rapidamente richiamati in superficie. Ma si è constatato che trentadue dei minatori di urano mancavano all'appello.

Muoiono tra le fiamme 26 minatori di colore

CARLTONVILLE, 7. Un violento incendio scoppiato, la scorsa notte, nella miniera d'oro di Driefontein, a occidente di Carltonville in Sudafrica, ha ucciso ventisei minatori africani. Di altri nove mancano notizie.

Per tutta la notte le squadre di soccorso hanno lottato disperatamente con le attrezzature speciali, nel tentativo di circoscrivere il fuoco che divampava nella galleria numero quattro. L'incendio si è manifestato cinquemete metri sotto la superficie — ha detto un portavoce della miniera — e si è fulmineamente propagato nel condotti.

Si calcola che il fuoco abbia raggiunto gallerie situate a 1.200 metri dall'imboccatura della miniera. Tutta la produzione è stata arrestata, gli uomini sono stati rapidamente richiamati in superficie. Ma si è constatato che trentadue dei minatori di urano mancavano all'appello.